Paola Roveda

Racconto ispirato al dipinto di John Meyer

Gli guardai le spalle: larghe, possenti, in grado di sopportare i pesi che la vita gli aveva riservato e ripensai a tutte le volte in cui si era fatto carico anche dei miei problemi e della delicatezza con cui trattava le mie ferite. Ci eravamo amati appassionatamente ma con una tenerezza infinita. Sapevo che nessuno avrebbe potuto sostituirlo. Avevamo avuto la fortuna di incontrarci e di scambiarci il meglio di noi. Tuttavia, l'impossibilità di condividere la nostra vita mi aveva lacerata dentro, esaurita e, quasi senza rendermene conto ero scivolata verso una dolorosa indifferenza.

Fu un processo lungo e ogni passaggio mi lasciava sconcertata, impotente. L'intimità mi era diventata dapprima indifferente e poi quasi insopportabile. Lui se ne accorse, cercò di capire, pazientò pensando ad una crisi passeggera, mi chiese spiegazioni che non gli seppi dare e poi arrivò alla conclusione che un'altra persona si era frapposta fra di noi. Io negai perché la verità non stava lì, ma nelle sue assenze, nella sua vita altrove, nella mia impossibilità a raggiungerlo nel suo quotidiano.

Furono mesi dolorosi e infiniti. Le ore passate insieme erano diventate interminabili. Non vedevo un'uscita dal tunnel e mi limitavo ad agognare la fine di questo strazio. Rivolevo la mia vita tutta per me, una vita che mi consentisse di provare speranza in qualcosa di costruttivo, proiettato nel futuro.

E poi, un giorno mi resi conto che qualcosa nel mio fisico stava cambiando: ritardi, stanchezza, piccoli giramenti di testa e nausee. Dopo qualche giorno, ne scoprii il motivo, un motivo tante volte sognato, ardentemente desiderato e anche condiviso con lui, pur consapevoli entrambi delle difficoltà che avrebbe comportato.

E adesso, eccolo il nostro sogno segreto, in ritardo. Volevo andare avanti e non guardare più a quegli anni di felicità e sofferenza, a quell'amore che mi aveva congelata in una vita senza prospettive.

Lo lasciai quella sera, guardandogli le spalle che avevo tanto amato, mentre lui si annodava la cravatta prima di andarsene nell'altra sua vita. Gli dissi che sì, c'era un'altra persona e che questa persona sarebbe diventata molto importante, la più importante della mia vita.

La sua stanchezza dopo tutti i mesi di incertezze gli impedì di porre altre domande. Si arrese ed uscì.

Nel letto dove ero rimasta dopo il nostro ultimo stentato abbraccio, mi accarezzai il ventre leggermente rigonfio della presenza di suo figlio, quello che sarebbe diventato il mio compagno per la vita.